

"Ama il prossimo tuo come te stesso"

È un imperativo. Dice ciò che ciascuno individuo deve fare nei confronti di ciò che altrimenti, senza che questo imperativo venga pronunciato, l'individuo non farebbe.

L'imperativo vuole indirizzare, vuole agire, vuole influenzare, vuol cambiare il corso del comportamento dell'individuo.

Cos'è questo cambiamento *"ama il prossimo tuo come te stesso"*?

'Ama te stesso', questo non è l'imperativo. Questa forma imperativa è susseguente ad *'ama il prossimo tuo'*.

'Come te stesso' è in realtà un indicativo, una descrizione: *'tu ami te stesso'*, un enunciato dell'osservazione di ciò che è. Ciò che è è che tu ami te stesso. Sulla base di ciò che è, sulla base di questo dato di fatto, l'imperativo dice: *'sì, ama dunque te stesso, è ciò che già fai, ma oltre a ciò ama anche il prossimo tuo, allarga il tuo amore, amplia il tuo amore, da te stesso al prossimo tuo'*, questo è l'imperativo: innestare il prossimo tuo in te stesso, far diventare il prossimo tuo te stesso.

Questa è dunque l'essenza della religione, *'ama il prossimo tuo come te stesso'*.

Naturalmente questa è la base, il cuore di tutti i comandamenti, anche il rispetto per gli altri dell'altro imperativo di Confucio.

Poi ci sono altri comandamenti: *'non uccidere, non rubare, non desiderare la donna d'altri, non desiderare le cose di altri, non dire falsa testimonianza'*.

Questi sono corollari evidentemente, perché se il prossimo mio si innesta in me stesso, se diventa me stesso, come posso derubarlo?

Posso rubare a me stesso?

Come posso desiderare la sua donna. Questa potrebbe essere vista come una contraddizione, perché se il prossimo mio diventa me stesso, anche la sua donna diventa la mia donna e le sue cose diventano le mie cose.

Certo io non posso ucciderlo perché ucciderei me stesso; ma le sue cose e la sua donna diventerebbero automaticamente le mie cose e la mia donna.

E in effetti, questa contraddizione ha subito uno sviluppo, ha prodotto la tensione verso un comunismo totale, assoluto, verso un essere assolutamente uno, in cui tutte le cose sono di tutti, cioè tutte le cose sono mie come tutte le mie cose sono degli altri, tutte le donne degli altri sono mie come anche la mia donna è di tutti gli altri.

Però questo che sembra discendere dal comandamento più grande è contraddetto *'non desiderare le cose d'altri, non desiderare le donne d'altri'*.

Quindi come articolare questa difficoltà concettuale *'ama il prossimo tuo come te stesso'*?

Quindi tu ami te stesso, ma devi anche amare il prossimo tuo, ma se tu ami te stesso e se tu devi anche amare il prossimo tuo, ciò vuol dire che al di là dell'amore che unisce te al tuo prossimo resta il fatto che tu e il tuo prossimo restate distinti, resti tu e resta il tuo prossimo.

L'amore vi deve unire ma non confondere. Gli individui restano individui che devono trovare un'unità profonda ad un alto livello, ma senza confondersi.

Però *'non desiderare la donna d'altri', 'ama il prossimo tuo'*, ma la donna non è anch'essa *'prossimo tuo'*?

Certo avrei potuto dire *"sarebbe potuto esser detto 'ama il prossimo tuo come te stesso, ma non desiderare la donna dell'altro, o l'uomo dell'altra'"*.

Sembra che ci sia un rapporto estremamente maschilista, nel quale colui che deve amare il prossimo è concepito come uomo e non come donna, e la donna è concepita come possesso dell'uomo. Può essere intesa come metafora e comunque come distinzione: l'amore per il prossimo è diverso dall'amore per la donna.

L'amore per la donna è *'un possesso'*, l'amore per il prossimo è *'una uguaglianza'*.

'Ama il prossimo tuo come te stesso', te stesso amato uguale a come tu ami tu. Ma non *'desiderare la donna d'altri'*, nel non porre il tuo desiderio laddove non lo devi porre, il desiderio è rivolto all'esterno, a qualcosa di diverso da te, mentre invece tu ami te stesso, tu ti ami, ma non ti desideri perché già sei, l'amore per te stesso non è un desiderio, è un dato di fatto, l'amore per te stesso è una conservazione di te, è un'interiorità rivolta all'esterno. Il desiderio non è conservativo, il desiderio è possessivo, e soddisfa con l'oggetto del desiderio *'te stesso'*, usa l'oggetto del desiderio per te stesso, l'amore per la donna è un soddisfare, è un usare, l'amore per se stesso è semplicemente essere per soddisfare e per usare con l'esterno a te.

C'è quindi un essere e un rapportarsi all'esterno e una distinzione fra ciò che compete a te e al prossimo tuo.

La religione quindi fonda la società. La fonda, dice che tu sei, dice che tu desideri e pone dei limiti al tuo desiderio e ti pone dei limiti sulla base di una uguaglianza: il riconoscimento dell'altro come te, quindi il riconoscimento dell'altro come desiderante, quindi ciò che è esterno a te nel momento in cui sei e che desideri è tutto ciò che ti è esterno, ma poiché tutto ciò che a te è esterno è anche esterno al prossimo tuo, anche il prossimo tuo desidera il tuo stesso esterno. In questo caso, nel momento in cui tu riconosci l'altro, il suo desiderio *'ama il prossimo tuo come te stesso'*, divide l'esterno che appartiene a te, dall'esterno che appartiene all'altro. L'altro è come te e quindi desidera il tuo stesso esterno. Ma il tuo amore per l'altro deve essere tale da riconoscere il suo desiderio come tu hai il desiderio e quindi divide l'esterno in tuo e in suo.

'Ama il prossimo tuo come te stesso' stabilisce un'uguaglianza nel desiderare e definisce anche chi è il prossimo tuo. Il prossimo tuo è chiunque si trovi a poter desiderare lo stesso esterno che tu desideri, che tu puoi desiderare. Quindi il grande comandamento *'ama il prossimo tuo come te stesso'*, questo grande comandamento definisce la società che è costituita sulla comunanza del desiderio, sull'uguaglianza dei maschi, sulla divisione dell'esterno fra questi maschi. La religione lega questi maschi in quanto distribuisce fra di essi l'esterno raggiungibile e desiderabile. E nello stesso tempo fonda i limiti sulla base dei quali questa divisione si può applicare.

Rimando: il comandamento rimanda a un'ulteriore, evidentemente anche variabile, regolamentazione del modo in cui questa divisione va fatta, che può essere anche diversa da famiglia a famiglia. Ma il comandamento dice *'dividi fra di te nel modo in cui deciderai di dividere e distribuire, di attribuire: questo fonderà la società del prossimo, dei prossimi e questa società dei prossimi può ampliarsi e questo ampliarsi può colonizzare e ampliare la società dei prossimi che si*

distribuiscono l'oggetto del desiderio nel modo in cui avranno deciso di distribuirlo e quindi di fondare società più ampie'.

Il legame dei prossimi è la religione: re-legare, legare insieme il prossimo, il prossimo vicendevole nel modo di distribuirsi l'esterno comune amandosi vicendevolmente.

Questo modo è ovviamente assoluto. Questo modo fonda la famiglia, prima di tutto, ma anche le cose, il modo in cui l'esterno degli oggetti non deve essere rubato, ma regolato nel possesso, nella distribuzione.

Ma cosa appartiene a me e cosa appartiene a te se io devo amare il prossimo mio come stesso. Quanto appartiene a me e quanto appartiene a te? Certo io devo amarlo di un amore che riconosce il suo possesso. Ma una volta che l'ho amato e quindi che l'ho riconosciuto nel suo possesso, una misura di questo possesso non è automaticamente data da come il come del riconoscerlo, non nella quantità, la legge che determina il quanto è demandata a successive regolamentazioni e questo quanto può essere diversificato.

Certo la prossimità del come, che sta fra il rispetto e l'equiparazione di te stesso al tuo prossimo, influisce nel tendere a interpretare la distribuzione come paritaria e quindi a porre una forma di comunismo la quale tende a confondere.

Allora questa tendenza verso l'equiparazione può essere posta non tanto nel confondere ma nel dare libertà. E nel dare democrazia.

La libertà della proiezione del proprio desiderio sull'esterno, la democrazia, è l'uguaglianza del potere sulla determinazione delle regole che stabiliscono il rispetto di te verso il tuo prossimo e del tuo prossimo verso di te.

Quindi nel corso del tempo tu come il tuo prossimo deciderete nel modificarsi delle cose con lo stesso paritario potere come distribuire l'esterno che tu come il tuo prossimo dovete rispettare.

Ecco allora che la democrazia diventa una forza che accompagna la religione insieme al potere della tecnica, perché il potere della tecnica è rivolto all'esterno della comunità. Mentre la democrazia è per l'interno, la tecnica è volta all'esterno. Ecco quindi che la forza della democrazia e della tecnica può permettere anche la tolleranza, l'accettazione, l'inglobamento di altre religioni, di suddivisioni della stessa religione, di disconoscimento della religione nella misura in cui la religione si è fatta tecnica e democrazia.

La ricerca delle radici, della struttura democratica e della potenza tecnologica sono ammesse nelle più varie forme, purché esse siano forti come legami e quindi come religione civile. Ma laddove la tecnica sia debole e quindi deboli come comunità nei confronti delle comunità più forti esterne e tecnologizzate, la democrazia diventa più debole il rapporto con la religione intollerante più forte.